

L'impegno del Partito comunista espresso in numerose manifestazioni

Ampia e vigile unità antifascista per un Paese democratico e sovrano

I discorsi dei compagni Amendola a Torino, Segre a Bari e Chiaromonte a Matera

Tavola rotonda promossa dalla FGCI. Proposte unitarie dei giovani per le Forze armate

ROMA, 3 novembre. «I giovani per il rinnovamento democratico delle Forze armate»: questo il tema di una «tavola rotonda» svoltasi stamane a Roma, al Teatro Centralino, promossa dalla FGCI nazionale e alla quale hanno aderito i movimenti giovanili democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e laicisti.

Hanno parlato Cesare FGR, Danilo Masi, segretario nazionale della FGCI, e le delegazioni giovanile socialdemocratica e il compagno Ugo Poli, della segreteria nazionale della FGCI.

Plena identità di vedute si è manifestata su alcuni punti fondamentali: «Stato innanzitutto - sottolinea - la grave carenza delle strutture e degli ordinamenti che regolano la vita delle Forze armate è stato detto - hanno mantenuto vecchi orientamenti ed istituti che contrastano con i principi fissati dalla Costituzione e con la crescita democratica del Paese, un esercito come quarant'anni fa - come ha osservato Masi - in una situazione politica e sociale rapidamente mutata in Italia e nel mondo. Da qui una pericolosa frattura che deve essere superata tra Forze armate e società democratica, attraverso cui sono state possibili le infiltrazioni fasciste e di destra, venute alla luce negli ultimi tempi. Tuttavia - è stato affermato - dal tra oratori - le Forze armate nel loro complesso sono rimaste fermamente fedeli alle istituzioni democratiche».

In secondo luogo è stata sottolineata la «necessità di batterci uniti - movimenti giovanili e partiti democratici - per la riconversione dell'esercito, adeguando all'ordinamento repubblicano, respingendo qualsiasi tipo di vassallaggio straniero e mettendo in grado di assolvere pienamente ai compiti ad esso affidati dalla Costituzione, di difesa della indipendenza e della sovranità del Paese».

In terzo luogo è stata respinta con fermezza dai tre oratori l'idea - sostenuta dalla destra fascista - di un esercito di mestiere, che si creerebbe in una sorta di «stato di guerra», di mantenere la leva obbligatoria come una delle garanzie della democrazia delle Forze armate. «Una lotta comune di legami con il Paese - condizione indispensabile resta la riforma della leva e della giustizia militare che garantisca ai cittadini in servizio i militari il godimento dei diritti civili e politici».

Da qui l'esigenza urgente dell'approvazione di un nuovo regolamento di disciplina, della legge che iduca la ferma a dodici mesi per le tre armi, evitando però che si apra la strada all'espulsione del volontario. «I problemi aperti dalla riduzione della ferma - ha detto il compagno Poli - si possono risolvere con la riduzione del periodo di addestramento con un maggiore rigore nelle esenzioni della leva. L'anticipo della chiamata a 19 anni anche per gli studenti - può contribuire a risolvere questo problema (Masi aveva invece parlato di automatica dell'aumento dei volontari».

Il regolamento di disciplina su questo punto ha insistito in particolare il compagno Poli - deve essere rinnovato. Esso deve stabilire con chiarezza i doveri sulla condizione di vita nelle caserme, mentre debbono essere garantite a tutti i militari, nessuno escluso, la libertà costituzionali (di stampa, di parola, di partecipazione) superando il clima autoritario ed arcaico che domina ancora oggi il doppio largamente la vita militare».

Il mancato adeguamento delle istituzioni militari a questi principi - come faceva rilevare il compagno Poli - la loro separazione dal Paese, hanno provocato un senso di frustrazione, che sono le vere cause di turbamento nella vita delle caserme. In questa situazione, è stato detto, una lotta comune di tutti le forze giovanili democratiche, per costruire un legame più stretto con le Forze armate.

Si sono svolte ieri per iniziativa del PCI numerose manifestazioni, in città grandi e piccole, che hanno sottolineato l'impegno dei comunisti e del movimento popolare per una soluzione democratica della crisi di governo, in difesa dell'indipendenza nazionale per la più ampia e vigile unità antifascista, riaffermando, in occasione del 4 novembre i legami tra Forze Armate e popolo attorno agli ideali della Resistenza.

TORINO, 3 novembre. Parlando oggi al Teatro Alfieri di Torino, premiato di fiori, il compagno Giorgio Amendola della Direzione del PCI, ha sostenuto che il ministro degli Esteri, Kissinger, di cui è prossima la visita in Italia, in affermazioni fatte al parlamento americano, e mai smentite, ha rivendicato l'intervento in presenza operante della CIA in Italia, come già in Grecia e poi in Cile. Noi comunisti abbiamo più volte denunciato l'attività criminosa e segretiva di questo agente in Italia, ed in particolare i legami esistenti tra certi reparti della CIA, alcune branche dei servizi segreti NATO, ed alcuni esponenti della DC. Oggi le indagini della magistratura italiana cominciano a mettere in luce una parte ancora piccola della rete di complici del servizio segreto, e per soffocare la libertà. Ora Kissinger è venuto a confermare con le sue imprudenti affermazioni la verità delle nostre denunce. Kissinger non può parlare di legittimità internazionale, ma non può pretendere che sia legittimo lo sviluppo delle trame eversive e dei programmi connessi al pieno ristabilimento dell'ordine democratico e dell'indipendenza nazionale del nostro Paese.

Le affermazioni di Kissinger - ha proseguito Amendola - non hanno provocato da parte del governo italiano una risposta ferma e dignitosa. Perciò il PCI, con le sue manifestazioni di questi giorni che non hanno lo scopo di impedire o di intralciare il viaggio del ministro americano, vuole esprimere, con forza e convinzione, quello che è il sentimento di un popolo offeso ma non rassegnato, e deciso ad affermare sempre più la propria indipendenza nazionale.

I comunisti non esigono la uscita dell'Italia dal Patto Atlantico, ma il superamento dei blocchi, il disarmo, la distensione, a partire dalla creazione di una zona di migliori condizioni di sicurezza e di cooperazione. Ma se l'Alleanza atlantica si dichiara alleanza difensiva, la NATO non può diventare strumento del governo americano per imporre all'Italia soluzioni politiche contrarie alla volontà della maggioranza del suo popolo.

I comunisti si battono per una Europa unita, che non sia né antiamericana né antisovietica. Sappiamo che il ministro Kissinger rappresenta in tutta l'America una minoranza già condannata. Non solo l'Italia è cambiata dal 1947, anche il mondo è cambiato. Il Vietnam ha lacerato l'arrogante prepotenza americana. E se il Cile è stato battuto anche per l'intervento americano, la distensione, la presenza americana hanno ripreso le vie più difficili della democrazia. E soprattutto, la crisi del mondo non è in America che non vuole più essere il gendarme del mondo.

Condannando i propositi di Kissinger di organizzare una CIA all'interno del nostro Paese, per impedire una svolta democratica, noi sappiamo - ha concluso Amendola - di una maggioranza degli americani che vogliono come noi pace e sicurezza. A Bari, a conclusione di un combattivo corteo di migliaia di giovani e di lavoratori che ha attraversato le vie della città confluendo poi nel Teatro Piccinni, ha parlato il compagno Sergio Segre, responsabile della Commissione esteri del PCI.

Segre ha osservato che «le grandi manifestazioni indette in questi giorni dal Partito comunista intorno ai temi della sovranità del Paese, sono ogni ingenuità straniera tesa a condizionare o a limitare il diritto degli italiani di darsi, nell'ambito della Costituzione repubblicana, tutte le soluzioni politiche, economiche e sociali capaci di far uscire il Paese dalla crisi profonda che lo travaglia, non hanno, o hanno, un carattere antiamericano. Hanno invece - ha sostenuto - un carattere italiano perché sono italiani i problemi che il nostro Paese è chiamato a risolvere».

«Le nostre posizioni di politica estera - ha proseguito Segre - non si prestano a conclusioni alcuna. Siamo sostenitori di una politica estera nazionale, in cui si riconoscano l'insieme delle forze democratiche, incontrando un lato su un attivo contributo dell'Italia al processo di distensione, di sicurezza e di riduzione degli armamenti, tanto nell'ambito delle intese e delle alleanze di cui il Paese è parte quanto sul più ampio scacchiere mondiale, e dall'altro lato su una coerente salvaguardia e difesa dell'autonomia della sfera di politica interna italiana».

«In Europa e nel Mediterraneo - ha proseguito Segre - l'Italia ha una parola importante da dire. Fatti nuovi di grande rilievo si sono registrati in questi mesi. Ba-

Arrivo di Kissinger a Roma



BERLINGUER (di destra) - Merco di contrabbando?

Smarrimento mentale

Notavamo proprio ieri a qual punto sia giunto l'antico-minimo daziale del quotidiano del segretario democristiano. Ci sembra interessante riportare, oggi, questa vignetta pubblicata ieri, appunto, dal Popolo. Essa rende visivamente la rozzezza della campagna dell'organo democristiano. Berlinguer è presentato come un soldato russo, agente del Patto di Varsavia. Egli tiene in mano la distensione recata da Kissinger nella valigia sia merce di contrabbando. Naturalmente, è del tutto impossibile chiedere ai quotidiani democristiani di saper fare una battuta di spirito. Se non, qui non si tratta, soltanto, dell'antimunitarismo allo stato puro, prova di una totale mancanza di argomenti. Di fronte al fatto che i comunisti italiani si siano caricati della difesa del valore - elementare - della dignità e dell'indipendenza nazionale, la reazione è quella del, essenzialmente in colpa, non ha niente altro da opporre che l'insulto più rozzo.

Su questa linea i dirigenti democristiani sono andati avanti per anni. E, per anni, ne hanno pagato il prezzo, giacché, ad ogni respinto di questo o quel progetto, la DC ha fatto, e da forze anche interne alla DC. Il grave è, però, che il prezzo l'hanno fatto pagare anche al Paese. Giacché è sulla base di questo antimunitarismo forsennato che la DC ha ridotto spazio ai rettili del fascismo e ha inquinato l'aria pubblica sino a renderla irrespirabile. Pensare di ritornare alla linea della guerra fredda è, da parte del segretario democristiano, velleità certamente pericolosa ma è anche, contemporaneamente, sintomo di serio smarrimento mentale. I suoi stessi amici dovrebbero seriamente preoccuparsi.

Concluso ieri a Firenze il Convegno della Democrazia cristiana

Il ministro annuncia modifiche ai decreti delegati sulla scuola

Malfatti si è riferito alle questioni del voto anche ai ragazzi tra i 14 e i 16 anni e alla rappresentanza degli studenti nei Consigli di distretto - Sostanziali ritocchi all'impostazione iniziale dei lavori - Elusivo sulla scuola materna

DALL'INVIATO FIRENZE, 3 novembre. L'on. Franco Maria Malfatti, ministro della Pubblica Istruzione, ha concluso il Convegno nazionale della DC sulla scuola, con un discorso che ha sotto i titoli di «programmi» governativo per i prossimi anni. Con un intervento molto ampio, che ha illustrato una serie di proposte per i vari gradi della scuola. Malfatti ha avuto così modo di «recuperare» non poche delle insufficienze e dei ritardi politici che sono stati, nel corso del seguito, e riassunti, i termini delle proposte avanzate da Malfatti nei giorni scorsi.

DECRETI DELEGATI - Dopo aver rilevato che l'introduzione degli organi collegiali costituisce una risposta in termini di partecipazione alla grave crisi della scuola, Malfatti ha definito un «errore» l'aver fissato a sedici anni l'età minima degli studenti per partecipare all'elezione nella scuola, proponendo di rettificare la disposizione in modo che sia riconosciuto a tutti gli studenti delle scuole medie superiori e quindi anche ai quattordicenni il diritto di votare e di essere eletti.

Questo impegno del ministro lo stesso Malfatti, pochi giorni fa, al Convegno degli ACLI, aveva assunto tutto l'altra posizione - non è sceso del tutto inaspettato sulla platea del Palazzo dei congressi di Firenze, che l'ha accolto, comunque, con un vivo applauso. Molti interventi nel dibattito, infatti, in Commissione, e in aula, avevano rilevato l'esigenza di una modifica in questo senso dei decreti delegati, ricordando più volte l'ampio mobilitazione degli studenti, che mercoledì scorso erano scesi in lotta in tutto il Paese.

Anche a proposito dei Consigli di distretto, Malfatti ha sottolineato l'esigenza di un «ripensamento» nei confronti di quanto disposto dai decreti delegati, garantendo ai loro interni la presenza di una rappresentanza di studenti (oltre che di quella delle Amministrazioni provinciali). Sul momento di questi decreti, Malfatti non si è pronunciato: in una successiva conferenza stampa ha solo dichiarato ai giornalisti di ritenere opportuno introdurre tali modifiche a partire già dalle elezioni di questo anno scolastico, e di considerare tecnicamente e politicamente più adeguata la formulazione di un'unica legge parlamentare che sancisca tutte le revisioni ritenute opportune al testo originale.

DIRITTO ALLO STUDIO - Il ministro ha detto di ritenere necessario sottoporre a revisione il criterio generale assistenziale che ha finora caratterizzato l'intervento pubblico in questo settore. Dopo aver ricordato i risultati della Commissione Bissani, il ministro ha dato priorità all'attuazione unitaria di una riforma dei programmi, in una revisione del calendario scolastico, collegato all'abolizione degli esami di riparazione.

UNIVERSITÀ - Dopo aver definito un fatto in sé altamente positivo la frequenza di massa alle facoltà universitarie, ed aver respinto in linea di principio l'indicazione del «numero fisso», Malfatti ha tuttavia proposto che sia limitata la frequenza ad alcuni corsi di laurea (come medicina e lettere), programmando il numero degli studenti sulla base delle effettive richieste del mercato del lavoro.

L'ampio intervento del ministro Malfatti contiene, come si vede, una serie di proposte nuove, anche se queste sono concepite più in termini di strutture che di contenuti. Gli impegni assunti e il carattere del suo intervento hanno comunque contribuito a salvare il tono del convegno, che aveva languito per alcuni giorni in un dibattito vuoto e ripetitivo, e quasi avulso dalla realtà.

Solo nella mattinata di ieri l'iniziativa dei giovani dc di Milano e Firenze di proporre al ministro Malfatti, attraverso la loro deputata con l'ex deputato cileno Claudio Huepe «brutalmente torturato dal regime fascista di Pinochet», aveva riportato l'attenzione dell'assemblea alla realtà dei problemi internazionali. Nel pomeriggio, poi, alcuni interventi di Bagnoli, Astori, Aloisi del Movimento giovane, Bagni, Modestino, Gaiotti e Ferraris) hanno dato in qualche modo la dimensione di una discussione concreta e stimolante. Non a caso l'on. Cervone, nella replica al dibattito, ha dovuto riferirsi soprattutto a questi interventi, che sono stati il fulcro del diritto di voto a 16 anni («si tratterà di stabilire nuovi criteri legati non al limite di età - ha detto - ma alle situazioni dei ragazzi e alle prossime elezioni nelle scuole» (poniamo solo delle pregiudiziali antifasciste - ha detto ancora Cervone).

«Per i rapporti con il «Giorno» MILANO, 3 novembre. Domani, lunedì, il Giorno non uscirà per uno sciopero dei redattori che intendono così protestare contro la mancata pubblicazione di una notizia per intervento del direttore. I giornalisti hanno ritenuto la decisione ingiustificata e arbitraria. Vanja Ferretti

Nel discorso pronunciato dal compagno Gian Carlo Pajetta

Sottolineata a Cagliari l'attualità dell'opera del compagno Velio Spano

Solenne manifestazione unitaria - Dalle miniere del Guspinese, al carcere, alla attività per un Partito di massa - Ricordata la sua sensibilità politica per un giusto rapporto fra popolo e soldati

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 3 novembre. Con una solenne, commossa, affollata manifestazione unitaria, alla presenza del compagno Gian Carlo Pajetta, e della vedova compagna Nadia, ha ricordato l'Unità a Cagliari si sono concluse oggi le celebrazioni indette dal PCI in occasione del decimo anniversario della scomparsa di Velio Spano. Erano presenti - oltre ai militanti giovani e anziani provenienti dai quartieri del capoluogo, dalla cintura agricola-intusiate, dalle fabbriche e dalle miniere - i dirigenti che con Velio Spano, costruirono il Partito nel dopoguerra: Antonio Doria, Luigi Pirastu, Girolamo Sotgiu, Ignazio Pirastu, Umberto Cardia, il sindaco di Carbonia Pietro Coeco, una delegazione del Pci di Cagliari, il segretario regionale on. Michele Columbu e il consigliere regionale on. Giovanni Battista Melis ed altri ancora.

Il Consiglio regionale era rappresentato dai vicepresidenti Sebastiano Dessena e Francesco Orru (Pci); la Giunta dall'assessore socialista Puddu. Hanno inviato telegrammi ricordando il prezioso contributo di Spano nella lotta antifascista, nella edificazione dello Stato repubblicano e nella battaglia autonomistica per la rinascita della Sardegna - il presidente della Regione on. De Riso e il presidente dell'assemblea regionale on. Contu. Da Bologna è arrivato il compagno Luigi Orlandini, che fu vice segretario regionale negli anni in cui Spano dirigeva il Partito in Sardegna.

Il segretario della Federazione compagno Liccio Atzeni, il compagno Giovanni Lay, il ministro Giovanni Aresti, il sindaco di Cagliari on. Gian Bonanno hanno ricordato nei loro semplici e schietti interventi, la figura di Velio Spano dirigente politico, uomo di azione, intellettuale autonomista, internazionalista, guida per i giovani; un compagno che, in tutto l'arco della sua vita di militante, partecò dall'ambiente minerario guspinese, dove maturò la sua coscienza di classe, restò intimamente legato alla Sardegna, fino ad anni del carcere fascista, della lotta clandestina in Francia e ancora in Italia, della guerra civile spagnola, dell'attività di giornalista dirigente comunista fra gli italiani di Tunisia; ed ancora nei vent'anni di questo «dopoguerra», quando ha ricordato l'Unità, diede un contributo fondamentale alla creazione di un Partito di massa, in grado di saldare la sua coscienza socialista ai valori profondi dell'autonomia così profondamente radicati nella storia delle masse contadine e pastorelle e tra gli stessi ceti medi e intellettuali delle città.

Il compagno Gian Carlo Pajetta - tenendo la commemorazione ufficiale - ha ricordato come egli negli anni di lotta della dittatura fascista, nelle galere e nella clandestinità, uomini, comunisti come Velio Spano, dimostravano una volontà ineccezionale e profonda alla causa della emancipazione operaia e popolare, seppero riaffermare il principio che - pur davanti, alla sconfitta - ci si può sempre muovere con il proposito di tornare ad avanzare.

«Se c'è un Partito per cui si può dire che la lotta continua sempre, questo è il Pci, così ha affermato Pajetta descrivendo un episodio vissuto da Velio Spano nel carcere di Sassari. Velio Spano, quando condannato a morte per due volte dagli occupanti nazisti, riusciva a fare arrivare alle truppe del fascismo un foglietto ciclostilato intitolato «La voce del soldato». Ricordava in quel foglietto che i soldati erano figli del popolo, figli di proletari, di contadini e di pastori. Ecco la dimensione nazionale del nostro partito: dietro il foglietto c'era l'antico insegnamento del compagno Spano a Torino aveva preparato i manifesti per i soldati e che ai soldati della brigata Sassari aveva parlato in sardo, convincendoli a non entrare nelle armi quando loro era stato ordinato di sparare contro gli operai.

«Se ci sono soldati, con gli agenti di polizia, si discute e si ragiona, si conquista. Questa è la coscienza nazionale del nostro partito, questa è stata la linea di Velio Spano, che dobbiamo chiedere che i soldati e gli ufficiali che hanno giurato fedeltà alla Costituzione repubblicana - nata dalla Resistenza - non si lascino sedurre dalle tentazioni del carcere fascista, della lotta

definito un fatto in sé altamente positivo la frequenza di massa alle facoltà universitarie, ed aver respinto in linea di principio l'indicazione del «numero fisso», Malfatti ha tuttavia proposto che sia limitata la frequenza ad alcuni corsi di laurea (come medicina e lettere), programmando il numero degli studenti sulla base delle effettive richieste del mercato del lavoro.

L'ampio intervento del ministro Malfatti contiene, come si vede, una serie di proposte nuove, anche se queste sono concepite più in termini di strutture che di contenuti. Gli impegni assunti e il carattere del suo intervento hanno comunque contribuito a salvare il tono del convegno, che aveva languito per alcuni giorni in un dibattito vuoto e ripetitivo, e quasi avulso dalla realtà.

DALLA REDAZIONE

BOLGNA, 3 novembre. L'Italia detiene un triste primato tra i Paesi europei negli infortuni sul lavoro: centomila morti e un milione e mezzo di invalidi negli ultimi vent'anni. Uno sguardo alle statistiche degli ultimi due-tre anni conferma che gli incidenti e le malattie professionali sono in aumento e che ancora poco è stato fatto per prevenirli. Questa situazione - insieme al fatto che poco o nulla si è realizzato a favore dei mutilati ed invalidi, è stata alla base di una protesta fatta stamane a Bologna contro l'inertezza del governo, per iniziativa dell'ANMIL (l'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro).

La manifestazione avrebbe dovuto avere un carattere regionale, come quelle recentissime di Firenze e Genova, ma ad essa hanno voluto prendere parte anche molte delegazioni, invalidi e mutilati del Veneto, della Toscana e della Liguria. Il corteo, partito alle 8 da piazza 6 agosto e diretto in piazza Nettuno, comprendeva non meno di diecimila persone.

In testa vi erano i gonfalonieri dei Comuni e delle Provincie dell'Emilia-Romagna, portati da vigili urbani e commessi. Sullo sfondo rosso del palco eretto in piazza carnepeggiava anche una significativa scritta: «Basta con gli omicidi bianchi!». Moltissime le adesioni del presidente del Consiglio regionale, Armadori, parlamentari, sindaci, partiti (fra i quali anche il nostro), sindacati, altre organizzazioni dei mutilati ed invalidi. Dopo essere stato osservato un minuto di raccoglimento per i caduti sul lavoro, si sono avuti i discorsi

di fronte ad una piazza piena. Oratore il vicepresidente nazionale dell'ANMIL, Susini, che ha subito rilevato la inattesa novità politica della nuova esperienza di lotta dell'Associazione, un'esperienza che si collega alle battaglie che sta conducendo il movimento dei lavoratori, in una situazione difficile, di crisi economica e di attentati alle istituzioni democratiche. «A questa esperienza - ha detto - daremo continuità».

«Allo sviluppo economico nel nostro Paese non si è accompagnato lo sviluppo sociale», è stato detto. Di qui gli obiettivi al centro della «giornata»: la riforma sanitaria, la riforma della legislazione infortunistica, iniziative per una riqualificazione professionale, modifica della legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi (articolata ad es. in un adeguato posto di lavoro («la categoria non chiede di vivere di rendita ma di essere utile alla società, lavorando»), rivalutazione delle rendite di reversibilità INAIL alle vedove e agli orfani in caso di morte dell'infortunato».

Vi sono invalidi con ridottissime capacità lavorative che riscuotono assegni irrisori: 15, 20, 30 o 40 mila lire al mese. «L'assegno in certi casi - si leggeva su uno dei tanti cartelli portati in corteo - non basta per pagare l'affitto». Dai discorsi è emersa anche una schiacciante denuncia di promesse fatte e mai mantenute dai governi in questi anni.

«Dall'attuale situazione - si leggeva - si esce soltanto con un governo serio, responsabile, con nuovi indirizzi economici, capaci di salvaguardare e consolidare la democrazia».

Gianni Buozzi

In diecimila alla manifestazione promossa dall'ANMIL

Migliaia di mutilati a Bologna: «Basta con gli omicidi bianchi!»

di fronte ad una piazza piena. Oratore il vicepresidente nazionale dell'ANMIL, Susini, che ha subito rilevato la inattesa novità politica della nuova esperienza di lotta dell'Associazione, un'esperienza che si collega alle battaglie che sta conducendo il movimento dei lavoratori, in una situazione difficile, di crisi economica e di attentati alle istituzioni democratiche. «A questa esperienza - ha detto - daremo continuità».

«Allo sviluppo economico nel nostro Paese non si è accompagnato lo sviluppo sociale», è stato detto. Di qui gli obiettivi al centro della «giornata»: la riforma sanitaria, la riforma della legislazione infortunistica, iniziative per una riqualificazione professionale, modifica della legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi (articolata ad es. in un adeguato posto di lavoro («la categoria non chiede di vivere di rendita ma di essere utile alla società, lavorando»), rivalutazione delle rendite di reversibilità INAIL alle vedove e agli orfani in caso di morte dell'infortunato».

Vi sono invalidi con ridottissime capacità lavorative che riscuotono assegni irrisori: 15, 20, 30 o 40 mila lire al mese. «L'assegno in certi casi - si leggeva su uno dei tanti cartelli portati in corteo - non basta per pagare l'affitto». Dai discorsi è emersa anche una schiacciante denuncia di promesse fatte e mai mantenute dai governi in questi anni.

«Dall'attuale situazione - si leggeva - si esce soltanto con un governo serio, responsabile, con nuovi indirizzi economici, capaci di salvaguardare e consolidare la democrazia».

Gianni Buozzi

Il convegno di Montecatini

Nuove funzioni delle Pubbliche Assistenze

Contributo delle centinaia di volontari alla realizzazione di un'efficace rete di pronto soccorso

MONTECATINI, 3 novembre. Per decenni la assistenza pubblica ed il soccorso sono stati assicurati in Toscana da una fitta rete di associazioni, le «Pubbliche Assistenze», formate da volontari e sorte a fianco delle società di mutuo soccorso e delle organizzazioni operaie contadine. Con il trasporto di ammalati e feriti, con la creazione dei servizi sanitari e ambulatoriali, queste associazioni hanno colmato molto spesso i grandi «vuoti» creati nell'ambito della tutela della salute e per il disinteresse dello Stato.

«Il volontariato democratico - ha affermato il presidente dell'Unione regionale delle «Pubbliche Assistenze» Roberto Malfatti - può fornire un contributo di grandissimo rilievo con le diverse realtà sanitarie a livello locale e può essere argine allo spreco e alla burocratizzazione, sollecitando soluzioni culturali, amministrative e politiche che siano orientative alla giustizia sociale e civile del Paese».

È in libreria NATALIA RESCETOVSKAIA mio marito SOLGENTSYN Il libro che lo scrittore russo ha tentato di bloccare TETI EDITORE - Via E. Noè, 23 - MILANO Distribuzione: Messaggerie Italiane